

L'ultima opera di... Leonardo da Vinci

Anchiano (Vinci) 15 aprile 1452

Cloux (castello di Amboise) 2 maggio 1519



Leonardo da Vinci

Nel Cinquecento i turisti non esistevano ancora, mancavano i treni, gli autobus, le automobili e gli aerei. Le persone si spostavano a cavallo, a dorso di mulo o a piedi, secondo la propria ricchezza e le proprie disponibilità e soprattutto si spostavano solo per necessità, non per curiosità; per cui, se un pomeriggio di domenica qualcuno avesse attraversato il ponte che due secoli prima (quando una piena se lo portò via come un fuscello) era ancora di legno e abitato da botteghe di carni e di macelli anziché di orafi e gioiellieri, dicevo se qualcuno avesse deciso un giorno qualunque del 1500 di andare a passeggiare oltre l'attuale Ponte Vecchio, probabilmente avrebbe incontrato i tre architetti Sangallo (zii e nipote) oppure, restando al di qua d'Arno, in Calimala o Por San Maria, si sa-

rebbe imbattuto nel Perugino o in Filippino Lippi, magari in Andrea Del Sarto seduto a riposare sotto la loggia del Bigallo a tener compagnia a quel ciccione di Alessandro Filipepi, che i monelli di strada (e i colleghi...) chiamavano in modo canzonatorio Botticelli. Andando per Via Larga, verso il convento di San Marco avrebbe potuto incontrare Michelangelo che si faceva rompere il naso da tal Torrigiano, o un timido Raffaello che esplorava la città e rimaneva abbagliato all'apparire del famoso Leonardo, in minigonna rosa, attorniato dai discepoli.

Questa del 1504 era una giornata qualunque della Firenze di allora, non quella delle comitive in gita di oggi. Firenze, allora, era il centro del mondo culturale, artistico, finanziario e anche politico del tempo. Era quel che saranno Parigi nel primo Novecento, Londra e New York nei giorni nostri.

Leonardo nacque ad Anchiano, oggi frazione del Comune di Vinci ma allora agglomerato di casolari poco distanti dal paese vero e proprio di Vinci (che era tutto contenuto all'interno del castello dei conti Guidi) da un amore ancillare tra il notaio ser Piero e una fantesca.

Il riconoscimento avvenne facendo

sposare la madre ad un altro, che gli diede nome, fratelli e sorelle. Ser Piero si sposò più volte (allora, più che i divorzi erano le morti a moltiplicare i matrimoni) ma in qualche modo più tardi si occupò del figlio, portandolo a Firenze (dove teneva studio e abitazione) e mettendolo a bottega dal Verrocchio, l'orafo e scultore di maggior successo di quel tempo. Un posto sicuro. Non si sa quanto il rapporto tra allievo e maestro sia stato artistico o anche sentimentale, ma certo in quella bottega apprese molto, in tutti i sensi. Vi restò quasi vent'anni, quando Perugino e Botticelli vi rimasero al massimo due, tre anni. Alla morte del maestro (avvenuta a Venezia nel 1488, dove si era recato per la fusione in bronzo della statua equestre di Bartolomeo Colleoni, di cui peraltro, come al solito, Leonardo non seppe far tesoro) aprì finalmente una propria bottega e il suo primo allievo fu un ragazzino di dieci anni cui seguirono altri e altri ancora, senza che di nessuno ci siano rimaste opere. Ci son rimasti invece gli atti di un processo di sodomia celebrato nel 1476 – quando Leonardo aveva ventiquattro anni – per “comportamento attivo” verso un certo Jacopo Saltarelli di anni diciassette. Processo terminato con assoluzione per insufficienza di prove, come si direbbe

oggi. Manco a farlo apposta, gli ultimi “discepoli” – diciamo così – che lo seguiranno ad Amboise alla corte del re di Francia saranno Francesco Melzi (nominato esecutore testamentario) e il famoso Salai (anche lui non certo famoso per la pittura...).

Quando Leonardo cominciò ad affermarsi non ne azzecò una che fosse una, che si trattasse di Firenze, di Roma o di Milano, tanto da domandarsi perché si affermò. La *Battaglia di Anghiari*, commissionatagli dal Gran Consiglio per l'omonima sala del Palazzo della Signoria in Firenze, rimase su cartone; il *Cenacolo* che dipinse a Milano incominciò a sfaldarsi dopo pochi anni, tanto che il Vasari, qualche decennio dopo, già lo descrisse come “una splendida macchia”; il monumento equestre per Francesco Sforza – l'antenato del suo protettore Ludovico il Moro – restò un modello di creta che si deteriorò prima di poter essere fuso in bronzo.

Leonardo aveva idee geniali e le appuntava, ne riempiva quaderni, ma non le realizzava. Non c'era nessuno dei suoi “protettori” che avesse il coraggio di mettere in opera quelle idee. Troppo ardite o prive di concretezza tecnica per essere realizzate? Progettava di urbanizzazione e di fortificazioni, di canali d'irrigazione, di postazioni di cannoni e di nuove vie di comunicazione; deviava il corso dell'Arno, risistemava il corso dell'Adda e del Ticino, inventava i sommergibili, gli aeroplani e gli elicotteri, ma li inventava, non li progettava per farli costruire. Era un lungimirante di professione, che tutti ammiravano ma nessuno ascol-

tava. Personalità complessa e a suo modo affascinante, visse di progetti, di idee, di intuizioni che nessuno mai riuscì a rendere concreti perché erano solo abbozzi. Quando si riposava – o lo costringevano – dipingeva, ma non sempre terminava. Persino la *Gioconda* e *La Vergine delle Rocce* (i capolavori di cui il Louvre è orgoglioso) risultano incompiuti. Nel complesso, di questo famoso grande artista non ci resta nessuna scultura e una quindicina di quadri neanche tutti terminati o sicuramente suoi. Oggi una maestra direbbe ai genitori: “È bravo, ma non si impegna”.

L'ultima sua opera? Il *San Giovanni Battista*, eseguito nel 1513, durante il soggiorno romano alla corte papale di Giovanni de' Medici (Leone X). A qualcuno (Serge Bramly) fa piacere considerarlo tale, come un ultimo messaggio di spiritualità, di ascesa, di annuncio della venuta di Cristo (il dito alzato al cielo, lo sguardo sereno, ecc.) ma di fatto esso è lo stesso *Bacco* di qualche anno prima travestito da eremita. Infatti lo sguardo non è propriamente ispirato da Dio, il sorriso è ambiguo (se si presta bene attenzione è lo stesso della *Gioconda*) e il dito alzato al cielo, per quanto sia l'indice, beh... più che indicare il sacro sembra nascondere l'osceno. Allora è il *Diluvio e sua dimostrazione in pittura*? Già, ma è solo descritto, disegnato, abbozzato, non dipinto. Ah Leonardo, Leonardo!

All'età di sessantadue anni, nell'autunno del 1516 lascia Roma e l'Italia per accettare l'ospitalità del nuovo re di Francia Francesco I. Più che lasciare Roma sembra ne sia stato cacciato dal

Papa in malo modo. Si racconta che sia stato colto in flagrante proprio dal Pontefice in persona – seccato perché dopo tre anni di soggiorno in Vaticano l'artista non aveva ancora combinato granché se non un abbozzo di San Gerolamo – mentre sezionava un cadavere (pratica assolutamente vietata dalla Chiesa) in compagnia di due ladri (di cadaveri, appunto) che gli facevano luce con alcune candele. D'altronde non aveva più molto spazio nell'Italia di allora, stante l'instabilità politica che regnava a Milano e la prevalenza artistica di Raffaello a Roma, di Tiziano a Venezia e di Michelangelo a Firenze.

L'esilio fu dorato: l'artista fu sistemato, assieme alla sua piccola corte (il Melzi e il Salai, come già detto) nel piccolo castello di Cloux, attiguo a quello di Amboise dove soggiornava il re e ad esso collegato da un passaggio segreto. Inoltre gli fu assegnato un vitalizio annuale di mille “scudi del sole”, nonché quattrocento scudi ordinari per il Melzi e cento per Salai. Ma ormai Leonardo ha smesso di dipingere e non mostra ai visitatori nessuna opera nuova ma solo gli ultimi suoi quadri: *La Gioconda*, il *San Giovanni Battista* e la *S. Anna*. Vive di rendita in tutti i sensi.

Muore a sessantasette anni, il 2 maggio 1519 (undici mesi prima del trentasettenne Raffaello) tra le braccia del re Francesco I, accorso precipitosamente da Saint-Germain-en-Laye appena gli sono state comunicate le gravi condizioni del suo protetto.

Giuseppe De Martini